

Gli uomini dell'Est arrivati in Occidente furono subito battezzati l'Armata Brancaleone. Ora dispersi in formazioni di mezza Europa con un carnet di vittorie hanno seppellito un bel numero di pregiudizi E Abdujparov, re dello sprint, dopo 5 successi al Tour è una stella

Abdu il Terribile

MARCO FERRARI

Quando sbarcarono in Italia in molti li dipinsero come l'Armata Brancaleone. Un giornalista di scarso tatto arrivò a dire che si impegnavano in ogni volata per portare a casa il più possibile: dalle magliette ai prosciutti, dai ferri da stiro agli asciugamani.

Ora che l'armata si è praticamente sciolta, possiamo senza ombra di equivoci parlare di fenomeno sovietico nel ciclismo e rimpiangere il contributo che quella scuola avrebbe potuto fornire negli anni alla causa del pedale. Primo Franchini che nell'89 portò la «nazionale rossa» al professionismo deve avere annusato in tempo l'aria di disfacimento che tirava dalle parti degli Urali e ha dato il via libera al momento giusto. Che cosa sarebbe oggi l'Alfa Lum targata Urss con i contrasti etnici sviluppati in patria? Qualche esempio: Konyehov è russo, Abdujparov è uzbeko, Tchmil moldavo, Pulnikov ucraino, Ugrumov lettone. Eppure molti di loro, interpellati, giurano che sarebbero andati d'accordo lo stesso e si sarebbero comportati, all'accorrenza, come i due marciatori sovietici giunti abbracciati al traguardo dei Mondiali di atletica di Tokio.

L'equipe rossa comunque non c'è più. Esistono tanti satelliti. Konyehov si è portato all'olandese Tvm i fidi Ustamin e Vassili Jdanov; Ivanov, Klimov e Ugrumov vestono i colori della spagnola Secur nella quale approderà l'anno prossimo il neocampione del mondo dei dilettanti Victor Riakinski; Ekimov e il giovane promettente ventenne Dimitri Jdanov hanno un contratto con la Panasonic; Abdujparov e Pulnikov stanno alla corte di Chiappucci; Tchmil è

accasato con la belga Seft, ma nella prossima stagione entrerà nel clan di Chiccioli e Balzerini; il nostro Pagnin nella spagnola Lutus-Festina ha imparato qualche parola di russo da cinque compagni dal nome impossibile: Chabalikine, Gainetdinov, Vassilichenko, Zobov e Manuilov. Ai Mondiali, poi, hanno corso nuovi allenatori sconosciuti ai più (Toponschev, Trubin, Perunovski, Saitov) che, in altre epoche, sarebbero stati scambiati per spie e controllori al seguito. Per contro la Federazione, con stile brezneviano, ha lasciato fuori squadra il pronosticato Konyehov e l'atteso Abdujparov, rei di non essersi presentati al campionato nazionale. Ha giovato questa dispersione? La stagione dice di sì. Il professionismo non ammette rimpianti. Con una grande differenza rispetto al calcio: qui non ci si deve ambientare in una città o in un paese ma in una nuova famiglia, il gruppo. Il pedale è diventato un circo mobile che cambia piazza tutte le sere: l'unica vera costante è quella di dormire e mangiare negli alberghi.

Ognuno, ovviamente, ha i suoi antidoti. Konyehov legge libri di fantascienza e sogna di vincere la Parigi-Roubaix; Abdu accende la tv e guarda i cartoni animati; Ekimov si addormenta pensando alla pista; il giovanissimo Dimitri Jdanov sognando la Prospettiva Nievski. Ma siamo certi che ad occhi chiusi risentiranno l'odore della steppa, immagineranno fiumi in piena, città innestate e pianure battute dal vento sentendosi fuori posto in un plotone di ciclisti sudati. Perché in fondo ci sembra quasi innaturale che un sovie-



Abdujparov festeggia con lo champagne la vittoria nell'ultimo Giro del Piemonte. Per l'uzbeko un'annata davvero felice culminata con cinque successi di tappa al Tour de France e l'affermazione nella speciale classifica a punti

ti si metta a correre in bicicletta. Non è così? Che ci fa un uzbeko in testa al gruppo senza cammello? E un lettone in discesa. Finirà mica nel Baltico? Quanto a Tchmil, essendo moldavo, sarebbe più utile che girasse su un cavallo invece che su una Bianchi, non vi pare? Se si facessero i Mon-

diali di carro armato sarebbe giustificabile una vittoria sovietica, ma un Konyehov che rischia di battere Lemond è fuori norma. Ecco allora che al di là delle belle vittorie di quest'anno - il Mondiale in pista di Ekimov, le vittorie al Tour, i successi di Tchmil, Pulnikov al Giro e Ugrumov alle

Asturie - la truppa sovietica ha distrutto un bel numero di pregiudizi. A cominciare da quelli della compattezza, della scarsa affidabilità e persino della pronuncia dei nomi. Ricordate Soukhourotchenkov, soprannominato diciotto lettere (tante quante il suo nome)? Non pensate, cari cronisti, di esservi disfatti di lui. È

tornato a correre tra i dilettanti e, come ci segnala l'amico Enrico Trezzi, re delle statistiche della bici, ha vinto quest'anno il Giro del Cile. E se la prossima stagione trovasse di nuovo una squadra professionistica spargendo il terrore nelle tipografie?

L'uragano tv toglie ogni spazio alla fantasia. Io abbasso l'audio e ripenso a quando ero bambino

Sul Berta punteggiato dalla mimosa

ENNIO ELENA

Quasi, quasi rimpiango i tempi di quando da bambino, salivo con mio padre da Oleggia in cima al Berta per vedere passare la Milano-Sanremo che, allora, si svolgeva rigorosamente il giorno di San Giuseppe e rappresentava la prima gara importante della stagione. Non si sapeva niente o poco della corsa che arrivava da luoghi che sembravano lontani come il Polo Nord: da Milano dove c'erano la nebbia e la neve, dal passo del Turchino che immaginavo un'alta montagna. Accanto all'Aurelia fioriva la mimosa, qualche volta pioveva mentre neri nuvoloni correvano sospinti dal vento verso la Corsica. Nell'aria c'era un acre odore di benzina, in cima al Berta una grande folla, pas-

savano le macchine del seguito, qualcuno dai bordi della strada gridava nomi di corridori. «Dov'è Archambaud?», il francese cui «Gepin» Olmo tolse il record mondiale dell'ora. «È imbastito» rispondeva un «sui-veur» con gli occhiali sulla fronte, sotto il basco. Poi giù nella tortuosa discesa verso Oleggia, passando accanto alla «Villa Rossa» di Angiolo Silvio Novaro, quello della «Piogerellina di marzo», accademico d'Italia che quando ci fu il suo funerale scambiai i suoi colleghi accademici per ammiragli per via della feluca.

Dopo Oleggia, niente più salite. Allora non si scalavano né la Cipressa né il Poggio, 25 chilometri di pianura, accanto al mare, verso i

fiori di Sanremo. E ci si metteva accanto ad una radio di un bar o del vicino per sapere com'era finita.

Adesso, con la tivù, si sa e si vede tutto. Fasi in diretta, fasi registrate. Soprattutto si «sente troppo». Confesso (ma devo usare questo verbo?) che qualche volta spengo l'audio per sottrarmi al Vajont di parole che mi investono dal piccolo schermo.

Intendiamoci: oggi è possibile vedere da vicino la crisi dell'Archambaud di tumo che è «imbastito», la smorfia di fatica, quel pedale faticoso e, qualche volta, in una «finestrella» il gruppo che incalza. Ma sarebbe bene darci il tempo di «vedere» senza essere incalzati dalle parole, dai pareri, dalle interviste agli ex campioni, ai tecnici, ai gior-

nalisti, ai patron, ai dirigenti sportivi, ai sindaci, agli assessori. Senza naufragare in un mare di informazioni sul corridore in fuga, con cenni ai parenti fino alla terza generazione.

Come in tutti gli sport, come in tutte le gare c'è tensione, sia quando il corridore si batte contro gli altri concorrenti, sia quando corre contro il tempo. Lasciateci vivere questa tensione, questa partecipazione davanti al televisore, lasciateci, per un attimo, per dieci secondi, pensare, riflettere; lasciateci, ogni tanto, che parliamo le immagini. Non abbiate questa tremenda paura del «vuoto»: lo riempiamo noi, lo riempie il film della corsa.

Non costringete ex campioni come Adorni e Giomondi a intonare il «Canto

dell'ovvio» per cui le soluzioni possibili in caso di una fuga sono due: o i fuggitivi arrivano al traguardo e si disputano la vittoria tra di loro o vengono raggiunti.

Limitatevi all'essenziale, colleghi della Tivù, come fa Giacomo Santini nei suoi interventi dalla motocicletta.

Non diteci che Bugno si accosta all'ammiraglia perché lo vediamo anche noi; non imitate i telecronisti delle partite di calcio che, spesso, fanno una radiocronaca per dirci, mentre seguiamo l'azione, che il portiere ha bloccato un tiro a fatica. Risparmiate la vostra uogla e le nostre orecchie. Soprattutto lasciateci un margine, un piccolo margine, per la nostra fantasia. Un tempo, quando salivo il Berta punteggiato

dalla mimosa, non sapevo niente. Adesso sappiamo troppo, non riusciamo più a immaginare niente. Quando c'è un corridore in fuga, talvolta spengo l'audio e mi domando: a che cosa penserà? Ad una vittoria che renderà più prestigioso il suo «palmares», se è un campione, o ad un successo che gli assicurerà un contratto se è un corridore di secondo o terzo piano? Magari, penso, maledice il giorno che ha deciso di fare il corridore oppure ha la testa vuota di pensieri, gli occhi sono pieni dell'asfalto che scorre; oppure, ancora, ha paura di una foratura, di un incidente. Chi lo sa? Ma non si può fantasticare: naufraghiamo, e non dolcemente come un celebre poeta, in questo mare di parole.

SPECIALIZED

LA MOUNTAIN BIKE DEI PROFESSIONISTI USA

Dalla California ai paesaggi d'Italia l'intero mondo su Specialized

Distributore esclusivo per l'Italia: EZIO FIORI spa
20142 MILANO - via Imperia 43 - Tel. 02/8465646 - Telefax 02/8467659

Bonifica sas

Nel ciclismo per un amore ecologico

Bonifica sas

Direzione e magazzino:
Via San Quirico 143r - Genova - Tel. 010/710355

il Materasso Sottovuoto* Ortopedico
CAMBIA LA TUA VITA

LO PORTI LO APRI LO SROTOLI

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

* È UN BREVETTO MAGNIFLEX

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO

50047 PRATO ITALY
Via Prato, 512
Tel. (0574) 48081 (20 linee aut.)
TELEX 58034 MAGNIF
TELEX 57180 MAGNIF I

magniflex S.P.A.

LEADER AX. INARRESTABILE

La corsa continua sempre: una nuova stagione, nuovi traguardi, l'entusiasmo della squadra. LeaderAX, un'inarrestabile voglia di vincere.



F. MOSER cycling system

CICLI F. MOSER S.R.L.
Via Bolzano 43 • 38014 Gardolo TN
Tel.: 0461 992215-992454
Telex: 401666 MOSER FI
Telefax: 0461 992786